



# Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail [lettere@iltquotidiano.it](mailto:lettere@iltquotidiano.it). Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

## La ciclovía del Garda tra Riva e lo Sperone E quel tuffo (emozionante) nel passato

Gentilissimo direttore, nei giorni scorsi ho ripercorso a piedi - dopo quasi 60 anni - il nuovo tratto della Ciclovía del Garda tra Riva e lo Sperone. È stato un emozionante viaggio nel passato.

Allo Sperone e sulla sua mitica piattaforma ho trascorso intere estati, con la famiglia, i parenti di Riva e i tanti amici (italiani, tedeschi e olandesi), che ogni anno lì si ritrovavano puntuali. Si partiva a piedi da Riva (allora in estate abitavo in via Gazzoletti), e dopo sette gallerie e 1750 metri si arrivava allo Sperone. Ricordo ogni metro: la Casa rossa, il ristorante Grotta Azzurra (bagni Excelsior), la Madonnina cara al poeta Giacomo Floriani... La recente passeggiata si è interrotta davanti al cancello del cantiere della Ciclovía e pur sbirciando non ho capito che cosa resti oggi dello Sperone. Qualche anno fa lo raggiunsi con la barca a remi e, al netto della piattaforma sprofondata con il terremoto del 1976, notai che resistevano gli ulivi, i lecci e le piante tipiche della macchia mediterranea (ricordo timo, origano e luppolo selvatici). Poi, tanta valeriana rossa e un grande cespuglio dell'albero delle farfalle (Buddleja), finito lì non so come, dolce banchetto delle farfalle colibrì (Macroglossum stellatarum). In acqua, qualche sparuto cavedano (lo Sperone era il luogo del Garda

trentino preferito per la loro frega annuale). La spiaggia era ridotta al lumicino e il torrente quasi scomparso, ma pareva immutata la natura del luogo che mi aveva affascinato da bambino. Ho letto di vari progetti - anche sullo Sperone - e del collegamento della ciclovía fino al confine con Limone, anche se vedo questa come un'opera che trasformerebbe per sempre quel tratto di costa ancora selvaggia, tra l'altro parzialmente rinaturalizzata con la scomparsa della piattaforma e il crollo del tratto dell'ex-Gardesana a sud dello Sperone. Personalmente spero che non accada, anche perché la Ciclovía del Garda va intesa per quello che è: un percorso pedonale ciclabile. Dunque, tratti di un percorso da godere localmente, a piedi, e solo occasionalmente, e lentamente, in bicicletta (i ciclisti sportivi non pedalano sulle ciclopedonali). Tratti appunto. Una Ciclovía («pedo-via» mi par brutto), dove il tratto non unisce materialmente i diversi punti e interessi, almeno non quando far questo sia paesaggisticamente ed economicamente poco sostenibile. Tornando alla Riva-Sperone, anche se questa non portasse ad altro che allo Sperone, l'attrattiva resterebbe grande, fino ad essere una meta quasi irrinunciabile se terminasse in un giardino. Un giardino naturale,

composto da flora autoctona. Ottenuto principalmente con la ricostituzione della vegetazione spontanea. Soprattutto arbusti e cespugli a fioritura scalare. Più in generale, interventi lievi e di basso impatto (e dalla bassa manutenzione), come l'uso della pietra naturale per la messa in sicurezza dei sentieri e degli accessi al lago. Elementi che tra l'altro potrebbero essere «annunciati» lungo il percorso (piccole piazzole in terra mi pare siano già state predisposte tra le gallerie). Il Giardino sarebbe un'attrazione formidabile anche per i rivani, e non solo per quelli avanti negli anni come si potrebbe immaginare. C'è già chi corre e chi passeggia con il cane. Ricordo poi che da ragazzo lo Sperone - e per i pigri la casa Rossa - di sera erano mete appartate buone per una grigliata in compagnia o per fare i fatti propri. Pazienza se alla mattina, per buona creanza, agli adulti toccava pulire, magari «sacramentando», per rendere la spiaggia nuovamente balneabile. Sì, spero che in un futuro prossimo la meta per tanti sia il Giardino dello Sperone, da raggiungere con calma a piedi di mattina, quando il sole illumina le volte delle nuove gallerie. Gli ulivi ci sono ancora, i cavedani e le farfalle torneranno.

**Andrea Malossini**  
(scrittore e giornalista ambientale con origini rivane)



Risponde  
**Leonardo Omezzoli**  
redattore

*Gentile lettore, quello che ha saputo descrivere è un tempo che ai più, oggi, appare come leggendario; ma proprio per questo ribolle di un trasporto emotivo che non va assolutamente confuso con la nostalgia. Perché se è vero che è dai ricordi che lei ha ricostruito la storia dello Sperone, come tanti rivani e turisti l'hanno conosciuto, è altresì vero che ha saputo guardare con lungimiranza all'oggi, instillando, quantomeno nel sottoscritto, la speranza che in questa effervescente campagna elettorale, la sua idea diventi un piccolo, ma significativo punto di un programma*

*elettorale. E, perché no, di governo. C'è poi una caratteristica che credo sia fondamentale nella visione da lei descritta: quella di fare del passato, non un'ancora che frena, ma una bussola per indicare la via da percorrere nel domani di Riva. Sarebbe interessante scoprire come uomo e natura possano in pieno rispetto e sinergia ricreare un habitat o meglio, un ambiente iconico per nuove future generazioni oltre che ridare, a chi quei luoghi ha avuto la fortuna di viverli intensamente, un motivo per rivivere i ricordi di gioventù.*